



CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Verso Librixia

In anteprima l'ultimo libro dello scrittore lucano che è di casa a Brescia

«Racconto gli amici del Clan: chimere e delusioni della generazione del boom»

Giuseppe Lupo parla del suo nuovo romanzo «Tabacco clan»: incontro con giallo tra ex collegiali

Francesco Mannoni

«Non è un romanzo autobiografico, ma nel racconto ci ho messo comunque molto di quello che ho vissuto - ammette lo scrittore e saggista Giuseppe Lupo -. Sono arrivato a Milano dalla Lucania nei primi anni Ottanta, ho vissuto in un collegio universitario e ho allacciato amicizie con un gruppo di ragazzi che poi è diventato il "Tabacco clan" (Marsilio, 224 pp., 18 euro; e-book 9,99 euro)». Il libro uscirà il 4 ottobre, ma domenica 2 ottobre sarà presentato in anteprima alle 18 (Area Meeting Agrobresciano di piazza Vittoria) a Librixia, la Fiera del libro di Brescia (al via sabato, 24 settembre).

La trama del romanzo abbonda di passaggi emozionali in un clima nostalgico, gestito da Lupo con partecipe trepidazione narrativa, ma senza troppi rimpianti goliardici o fallimentari. Per gli amici cresciuti in modo picaresco nel vortice di una so-

cietà in cambiamento, che progrediva lasciandosi alle spalle la miseria e le ristrettezze economiche, l'Italia del "boom" aveva la felicità a portata di mano in tempi che facilitavano conquiste sociali impensabili, «quando uno smoking poteva essere un trampolino di lancio negli ambienti che contano».

Da uomini maturi e affermati, sposati e con figli adulti, i 16 amici del clan, tutti identificati da uno pseudonimo, si ritrovano in un Grand Hotel sulla riva occidentale del lago Maggiore, perché due dei loro figli si sono incontrati, innamorati e hanno deciso di sposarsi. Il padre della ragazza ha organizzato un ricevimento fastoso, al quale ha invitato tutti gli amici del clan. E nell'attesa degli sposi - che chissà perché tardano ad arrivare -, sotto l'occhio critico delle mogli, bevono, mangiano, e soprattutto discutono, ricordando sogni, amori e sfide.

Dagli anni Ottanta ai giorni

nostri, la grande storia, con i suoi eventi drammatici, attraversa la vita dei suoi protagonisti fino ai drammatici sbarchi degli immigrati a Lampedusa: un'epoca dura?

Il romanzo è uno spaccato di quarant'anni, e passa dall'euforia dei Mondiali del 1982, all'assurdità delle manifestazioni di chi vorrebbe fermare gli sbarchi dei migranti a Lampedusa. Lo sconcerto dei protagonisti, è l'essersi trovati tra i Mondiali vinti e gli sbarchi imprevisti. E qui si brucia il tempo, il destino incompleto, di una generazione che è andata incontro a molte delusioni. I loro padri hanno fatto grande la Nazione (come racconto in un altro mio romanzo, «Gli anni del nostro incanto»), ma loro non hanno aggiunto niente: si sono trovati nella bellissima condizione di essere nati negli anni Sessanta, ma non sono stati protagonisti come i loro padri del desti-

no del Paese. E gli sbarchi a Lampedusa sono ciò che non avrebbero mai pensato di conoscere.

Quanto è importante nel romanzo lo sfondo della realtà del tempo?

Il Clan non vive solo per sé, ma in un preciso panorama sociale. Ho sempre raccontato la società nell'ambito delle mie storie. Il gruppo non vive all'esterno dei fatti e i fatti della

Il volume uscirà il 4 ottobre, ma il 2 l'autore lo presenterà alla Fiera del libro di Brescia



L'autore. Giuseppe Lupo sarà ospite di Librixia il 2 ottobre



Amici. L'immagine sulla copertina di «Tabacco clan»

politica, dell'economia e della cultura, sono cose che interagiscono con loro. Quella è storia nazionale. E all'interno c'è la loro storia. È lo schema del romanzo antropologico, dove i personaggi sono dentro un panorama che racconta di tutti, non solo di alcuni.

Gli amici sono una replica, una rifrazione di noi stessi?

Gli amici di cui parlo in questo romanzo sono persone che hanno un corpo e un'identità: sono persone reali. In loro ho ritratto gli amici veri conosciuti in collegio: sono persone che conosco e che nella finzione letteraria hanno una loro dimensione. Racconto amici con i quali ho discusso, sognato e battibecato. Per me sono una proiezione del mio vissuto.

I promessi sposi tardano ad arrivare. E qui, alla rievocazione nostalgica, subentra il giallo. Che cosa è successo?

Non arrivano gli sposi perché il matrimonio è un'istituzione che non appartiene più alla generazione dei figli. L'ultima discendenza che ha creduto nel matrimonio è quella dei 16 amici del Clan. Il fatto che i promessi sposi tardino ad arrivare ha una ragione precisa, che sarà svelata solo alla fine del romanzo. La soluzione non è quella di un thriller, né di un giallo, ma una naturale conseguenza della vita, un rimedio: l'esistenza matura le sue convinzioni e regola ascese e cadute dei percorsi individuali e collettivi. //

IL LIBRO

A proposito del saggio di Francesco Magni, edito da Studium, sulla libertà di espressione negli atenei fra Usa ed Europa

IN UNIVERSITÀ E FUORI, I TRANELLI DEL «POLITICAMENTE CORRETTO»

Marco Tedoldi

Se diamo ragione a Wittgenstein quando sosteneva che «i limiti del linguaggio sono i limiti del mio mondo», appare chiaro allora quanto sia fondamentale il tema della libertà di espressione, in particolare nelle università. Senza contare che a sua volta questa libertà costituisce un indicatore fondamentale dello stato di salute delle nostre democrazie. Il volume di Francesco Magni, «La libertà di espressione nelle università tra Usa ed Europa» (Edizioni Studium, 17,50 euro), analizza da una prospettiva pedagogica proprio questi aspetti.

Nel prologo viene ripercorsa la vicenda di Mario Savio, giovane studente americano fondatore del "Free speech movement" all'Università di Berkeley in California. Chiede per sé e per i suoi colleghi di studio il diritto alla libertà di espressione, aprendo la strada ad altre battaglie per i diritti civili. Mezzo secolo dopo però il panorama è cambiato radicalmente: un'altra generazione di studenti universitari americani chiede cose in apparenza opposte: "safe spaces" e "comfort zones" dove sentirsi al riparo da discorsi troppo urtanti, "speech codes" per regolamentare lezioni e dibattiti tra le mura accademiche, "trigger warning" da parte dei docenti per essere avvisati qualora si intendano affrontare argomenti controversi o che possano ingenerare situazioni emotivamente complesse. Tutto questo non avviene soltanto negli Stati Uniti: si sta espandendo in modo rapido pure in Europa. Questa tendenza non solo



Formazione, libertà, dialogo. L'autore del saggio, Francesco Magni

colpisce la vita accademica nella sua quotidianità, ma va a intaccare l'essenza stessa di università. Se idee e dialogo vengono limitati che ne è della formazione dei giovani e della ricerca?

Tra i pericoli più gravi per la libertà (in Università ma non solo) viene annoverata l'omologazione volta a

uniformare gli uomini secondo uno stesso schema di pensiero, di valori, di idee e di modelli di riferimento. In questo senso si inserisce la questione del "politicalmente corretto", espressione che pare sia stata utilizzata per la prima volta dai leader comunisti cinesi come Mao Tse-tung o russi come Leon Trotsky per riferirsi a persone in linea con gli ideali e i comportamenti del partito. Oggi si arriva ad alcuni eccessi di "politically correct", con espressioni che fanno persino sorridere: "differently logical" per dire "errato", "cosmetically different" al posto di "brutto", "economically unprepared" in luogo di "povero". Una "furia ri-denominativa" che rischia di far perdere di vista la dimensione fattuale, oggettiva della realtà.

Un'altra prospettiva da non perdere di vista è quella del pluralismo culturale che sia rispettoso di idee e opinioni differenti. La tolleranza da sola però non basta: «Occorre la presenza di un altro elemento: quello della verità, intesa non tanto come un traguardo ormai raggiunto e assoluto, ma come insopprimibile tensione». E, scrive ancora Magni, «non ci possono essere società libere senza che al fondo sia a tema la verità», così come, e qui cita Simone Weil, «non è possibile soddisfare l'esigenza di verità di un popolo se a tal fine non si riesce a trovare uomini che amino la verità». Un amore che può essere coltivato in contesti formativi di crescita personale e insieme a maestri e testimoni autorevoli.